

VERSO IL PREMIO



Fabbrica Andrea Chiesi, «Tempo06», 2004

→ **«Ternitti»** Il nuovo romanzo di Desiati sarà in corsa per lo Strega con una storia di migranti

→ **In cerca** del futuro, le donne lavorano in casa e gli uomini, imbottiti di latte, nella fabbrica

L'amianto in corpo: vite di vinti dalla Puglia alla Svizzera...

S'intitola «Ternitti», come i protagonisti chiamano l'eternit. Una fabbrica di ternitti in Svizzera dove vanno a cercare il loro futuro una famiglia, un'intera generazione di emigranti pugliesi.

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

«Quando sei fuori ti nascono tutti i dolori, quando ci pensi ti fa male il petto e inizi a starnutire fino alle lacrime. Alle volte le lacrime sono talmente salate e dense che mi pare di piangere sangue». «Perché non mi racconti la verità?»

«Non ho più sangue. Questa è l'unica verità». *Ternitti* (Mondadori) di Mario Desiati racconta la storia di una famiglia, e di una generazione di famiglie, che dalla Puglia emigrano in Svizzera, per lavorare e tornare con la possibilità di un futuro migliore nel posto dove sono nati. Il lavoro, per le donne è quasi sempre la casa, per gli uomini, con le tute e lo stomaco pieno di latte, è una fabbrica di eternit. Di Ternitti.

«Anni dopo a Mimì il tempo del vetro sarebbe apparso come un tempo primitivo, in cui gli uomini uscivano per la caccia, ma una caccia primordiale dove ogni giorno si tornava più feriti di prima, con un

graffio di bestia, un graffio che nessuno vedeva: era del ternitti, il solco sulla carne che mostra la membrana delle viscere». Si potrebbe dire di Antonio, di Mimì che non vuo-

Lì sotto
Nel capannone pugliesi, calabresi, veneti, una babele di dialetti

le andare a scuola e che, qualche anno dopo, «se (l'avvocato) avesse avuto il coraggio di chiamarla ad alta voce l'avrebbe trovata», e di sua madre che tiene l'ago tra le ma-

ni e stoffe varie a coprirle le ginocchia, di Biagino che non deve diventare una bestia, ma studiare, studiare, di Pati e del Voipe, che, come bestie da lavoro sono trattate e che subito non c'entrano niente, ma che pure, nella casa di vetro dove approdano tutti gli emigranti, stanno stesi, uno a fianco all'altro, nello stesso ritaglio di capannone, che per un poco avrà il nome di riparo.

I ritagli del capannone di vetro hanno una strutta geografica. Ci sono i pugliesi, ci sono i calabresi, ci sono i veneti. Ognuno in un cantone dove speranza e miseria si confondono in una babele di dialetti